

Amedeo GUILLET, *La mia tela yemenita*, a cura di Rosangela Barone e Alfredo Guillet, 2 voll., Roma, Ismeo, 2022.

Un *memoir* ben congegnato, scritto e curato con zelo e acribia, illustrato con riquadri biografici e antologici che ne fanno un libro di storia, intenso e vivo, destinato ad integrare vicende politico-militari e diplomatiche finora poco esplorate dalla storiografia di settore. L'autore, ufficiale di cavalleria, prima impegnato nella campagna d'Africa Orientale (1938-42) sul fronte bellico libico-eritreo, poi chiamato a ricoprire uffici di rappresentanza nello Yemen in qualità di Incaricato d'Affari, infine diplomatico di lungo corso in Giordania, Marocco, India, ha voluto raccontarsi per lasciare traccia della sua lunga e a tratti avventurosa esistenza da destinare alle giovani generazioni e in modo particolare a quelle che intendono scegliere la carriera diplomatica. Si tratta, quindi, di un'autobiografia, redatta sul filo della memoria, ma corroborata da faldoni di documenti ufficiali tratti dal suo archivio personale, che resta nell'economia del lavoro la fonte primaria più utilizzata per ricostruire eventi e dettagli che hanno segnato le vicende storiche di un piccolo e poco conosciuto paese dell'estremo Oriente, lo Yemen, da poco emancipatosi dalla sudditanza turca.

Centrale nel racconto resta l'esperienza vissuta in questo piccolo paese, a cui A.G. si lega in maniera esclusiva, cercando prima riparo e protezione per sfuggire alla caccia degli inglesi, poi impegnato nel rilanciare l'economia come Incaricato d'Affari del governo italiano, e poi ancora fortemente interessato al suo destino come amico e sodale della dinastia al potere. Lo Yemen di A.G. è un paese ai margini dell'interventismo diplomatico, costretto a subire la soffocante presenza inglese ad Aden e al suo interno condizionato dalla sopravvivenza di un sistema tribale primitivo, che rende l'autorità monarchica continuamente esposta a compromessi, quando non costretta a vere e proprie alleanze di potere per il controllo di un territorio morfologicamente sconnesso e impenetrabile.

A.G. si innamora d'istinto di questo paese non solo per un debito di riconoscenza, per un senso di gratitudine verso la dinastia regnante, che lo accoglie nel palazzo come un gradito ospite, ma anche per le attenzioni a lui riservate dalla popolazione locale durante i suoi diversi soggiorni e prima ancora dalla fedeltà dimostrata dagli ascari indigeni che hanno combattuto a suo fianco nella guerra in Eritrea. Un *file rouge* coltivato con sentimenti genuini e trasmesso con passione nel racconto autobiografico, senza mai però cadere in facili e inutili quadri impressionistici che avrebbero tolto valore documentario e storico all'intera narrazione.

La ricostruzione di A.G. è rigorosamente documentata. Un lavoro poggiato sulle fonti ufficiali, prima ancora che sui diari personali, rivisitato in età matura e ricollocato dentro un quadro di riferimenti storici che lo vedono certamente un protagonista, ma anche un testimone di eventi la cui autenticità e veridicità può trovare ampi e indubitabili riscontri sul piano storiografico. La letteratura richiamata e i

“riquadri” che la corredo attestano forse oltre il dovuto la fondatezza storica degli episodi narrati, confortano a livello euristico gli episodi vissuti prima come militare e poi come diplomatico, chiariscono i problemi geo-politici che esplodono nel periodo della guerra fredda, proiettano il paese verso approdi incerti, già anticipati dalla lungimiranza di un attento osservatore e uomo d'affari.

Lo storico leggendo questo *memoir* si convince di avere di fronte qualcosa di più importante, di poter contare su fonti ineludibili per la ricostruzione della storia dello Yemen negli anni che hanno preceduto e seguito il secondo conflitto mondiale, ma anche la guerra civile che insanguina il paese nel tempo in cui viviamo. Un prezioso materiale archivistico che potrà servire per arricchire le conoscenze finora eccessivamente rapsodiche relative alla recente e meno recente emersione di uno Stato arabo che ha conosciuto tardivamente la sua legittimazione nel consesso degli organismi più rappresentativi. E questo non è poco.

La ricostruzione di A.G. va però oltre questo arricchimento storiografico. L'obiettivo principale del racconto autobiografico resta quello di lasciare larga testimonianza dei valori fondanti che segnano la sua esperienza umana, tra cui l'attaccamento alla patria (impersonata dai Savoia), l'attenzione verso i più deboli (persone comuni ricche solo del loro anonimato), il rispetto dovuto alla funzione esercitata, la gratitudine da riservare verso i grandi e i piccoli dello scibile umano. Una sorta di rilettura del passato che lo riempie di orgoglio. Proprio questo lo spinge a scrivere l'autobiografia, quasi un desiderio di ritrovare sé stesso, di tentare un bilancio della sua vita da trasmettere ai figli, ai nipoti e gli amici più vicini. Forse senza volerlo il suo racconto va oltre lo scopo più immediato, quello di scrivere per pochi intimi. La sua piccola storia personale si incardina nella grande storia nazionale e mondiale, fornendo un contributo di rilevante interesse storiografico, di cui gli storici di settore e i diplomatici più attrezzati non potranno fare a meno di attingere.

Mario Spedicato